



Rassegna Stampa

giovedì 03 settembre 2020

TEMI D'INTERESSE

MESSAGGERO	03/09/2020	16	L'industria del risparmio gestito torna a crescere. Nel se- <i>Redazione</i>	2
MF	03/09/2020	7	Panetta (Bce) spinge per la nascita dell'Unione europea dei capitali: è un passaggio cruciale = Bce: Cmu più urgente col Covid <i>Francesco Ninfole</i>	3
MF	03/09/2020	9	La raccolta dei fondi sale a 15 miliardi <i>Paola Valentini</i>	5

Fondi, torna a crescere il risparmio gestito

IL DATO

ROMA L'industria del risparmio gestito torna a crescere. Nel secondo trimestre la raccolta raggiunge 11,3 miliardi di euro grazie all'apporto delle gestioni collettive (+16,2 miliardi). Un segnale d'inversione netta dopo deflussi per 12 miliardi registrati tra gennaio e marzo. Al netto del Covid, l'anno di per sé non è iniziato bene con una raccolta a gennaio negativa per 4,7 miliardi, attutita da un -406 milioni a febbraio.

IL VIRUS

A marzo, nel pieno del lockdown, il crollo a -8,7 miliardi con

una raccolta per le gestioni collettive negativa per 10,5 miliardi. Da aprile il primo cambio di passo (+2 miliardi) che poi si è fatto più consistente a maggio con +5,5 miliardi di raccolta. Un trend confermato infine a giugno con +5 miliardi. Numeri, dunque, che gettano le basi per la ripartenza ma che sono ben lontani da cifre di raccolta registrate in passato. Nel 2017, nel solo semestre, le sottoscrizioni superarono i 56 miliardi con 8 miliardi raccolti nel mese di giugno. Un anno eccezionale e che sfiorò i 100 miliardi. Guardando, comunque, nel detta-

glio il periodo aprile - giugno di quest'anno, sulla base dell'analisi di Assogestioni, le gestioni di portafoglio segnano una flessione pari a 4,8 miliardi mentre il patrimonio gestito dall'industria sale a 2.266 miliardi, in particolare per effetto dell'attività di gestione. La raccolta netta dei fondi aperti nel trimestre ammonta a 14,8 miliardi. Quanto alle macrocategorie quelle favorite dai risparmiatori italiani sono gli azionari (+8,5 miliardi), i monetari (+4,2 miliardi), gli obbligazionari (+2,9 miliardi) ed i bilanciati (+1,1 miliardi).



Peso: 8%

STRATEGIA ANTI-COVID***Panetta (Bce) spinge
per la nascita dell'Unione
europea dei capitali:
è un passaggio cruciale*****RIFORME** LA BANCA CENTRALE ALL'UE: INTERVENIRE SU NORME, VIGILANZA E SAFE ASSET

Bce: Cmu più urgente col Covid

Lo sviluppo della Capital Markets Union, finora lento, è diventato più importante che mai secondo i vertici di Francoforte. Servirà per finanziare le imprese e condividere rischi tra Paesi

DI FRANCESCO NINFOLE

Lo sviluppo di una Capital Markets Union (Cmu) in Europa è stato finora «lento», ma è diventato «più importante che mai» dopo la pandemia di Covid. È questo il monito lanciato ieri dalla Bce attraverso un testo firmato dal vicepresidente Luis De Guindos e dai membri del comitato esecutivo Fabio Panetta e Isabel Schnabel.

La Cmu secondo i vertici della Bce «potrebbe accelerare la ripresa europea e aumentare la crescita potenziale, rafforzando così anche le finanze pubbliche. Inoltre, ed è un punto ancora più importante, potrebbe facilitare i cambiamenti strutturali che sono divenuti inevitabili alla luce della pandemia e sostenere la transizione a un'economia digitalizzata e a basse emissioni». Perciò il Covid è «un campanello d'allarme per rafforzare la Cmu».

Per finanziare la ripresa non potrà bastare il settore pubblico, né soltanto quello bancario in ambito privato. Di conseguenza sarà fondamentale un ruolo più ampio dei mercati. Non sarebbe questo l'unico vantaggio di una vera Cmu. In particolare, hanno osservato gli esponenti Bce,

mercati europei integrati consentirebbero una maggiore condivisione dei rischi tra soggetti finanziari, generando maggiore stabilità e resistenza agli shock in tutti gli Stati. Questo scenario però è ancora lontano, come ha mostrato proprio la crisi del Covid: «La pandemia ha causato una nuova frammentazione nell'Eurozona, soprattutto nei mercati obbligazionari e azionari», ha rilevato Bce. Lo sa bene l'Italia, con l'impennata dello spread a marzo, prima dell'annuncio del piano di acquisti per il Covid (chiamato Pepp).

La lista di possibili benefici della Cmu è lunga secondo Francoforte. I mercati equity possono guidare l'innovazione delle imprese, considerando la maggiore avversione al rischio delle banche nei finanziamenti. Inoltre gli investitori sono più propensi degli istituti a spostare risorse verso l'economia verde e digitale. Infine mercati più integrati rafforzerebbero di riflesso la Banking Union e il ruolo dell'euro come valuta internazionale. A fronte di questi vantaggi, tuttavia, l'Europa finora ha fatto poco per sviluppare la Cmu. Piccoli progressi sono stati realizzati riguardo ai regimi di

insolvenza, i covered bond e le cartolarizzazioni standard.

I risultati così sono stati limitati. L'integrazione dei mercati, secondo gli indicatori Bce, è oggi sui livelli del 2015 ed è persino inferiore rispetto a fine 2017 (mentre si scatena la corsa a Borsa Italiana, come scritto in questi giorni da MF-Milano Finanza). Il possesso di titoli oltre i confini nazionali è sì aumentato, ma soprattutto sulle scadenze a breve. Le imprese europee continuano a finanziarsi soprattutto attraverso le banche e senza accedere alla borsa, a differenza di quanto avviene negli Usa. Gli investimenti di venture capital americani rispetto al pil sono otto volte superiori a quelli di Finlandia ed Estonia, i Paesi più evoluti in tal senso in Europa. La partecipazione degli investitori



Peso: 1-4%, 7-42%

europei ai mercati è di gran lunga inferiore sia a livello istituzionale che retail: solo il 9% della popolazione adulta Ue possiede azioni quotate, contro il 52% negli Usa.

Sulla base di questi dati, la Bce ha indicato le aree prioritarie di intervento per l'Ue. Innanzitutto servirà creare regole comuni per tutti gli operatori di mercato, anche attraverso la definizione di testi unici (Francoforte cita l'esempio dei green bond, settore in cui l'area aspira a essere leader globale). Inoltre la Bce suggerisce «una supervisione dei mercati a livello Ue». in

pratica ciò che Francoforte fa già per le banche, perlomeno su infrastrutture chiave come le controparti centrali. Altre novità dovrebbero riguardare, secondo Bce, il regime fiscale (rimuovendo il vantaggio per il debito rispetto all'equity), l'educazione finanziaria, le cartolarizzazioni (migliorando le attuali regole ed estendendole alle operazioni sugli asset deteriorati). In prospettiva un passaggio fondamentale dovrebbe essere l'introduzione di safe asset comuni. L'emissione di titoli del Recovery Fund è un «primo passo» in questa direzione per Francoforte, anche

se è stata definita «discutibile» ieri in serata dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann. La strada per una vera Cmu in Europa è ancora tutta da costruire. (riproduzione riservata)



Fabio Panetta



Peso:1-4%,7-42%

Assogestioni: i flussi netti in entrata a fine giugno recuperano il dato negativo del primo trimestre

La raccolta dei fondi sale a 15 miliardi

DI PAOLA VALENTINI

Il risparmio gestito archivia il secondo trimestre recuperando quasi totalmente i deflussi del primo trimestre dovuti alla forte volatilità dei mercati innescata dalla pandemia. In base alla mappa trimestrale di Assogestioni, che sintetizza e completa i dati della mappa mensile, nel periodo aprile-giugno la raccolta netta è stata di 11,33 miliardi di euro dai -12,07 miliardi del primo trimestre portando il totale dei sei mesi verso la parità (-736 milioni). Il risultato è stato trainato da fondi aperti con flussi per 14,84 miliardi dopo i -12,13 miliardi del trimestre precedente, un risultato che ha prodotto un bilancio positivo nei sei mesi, +2,71 miliardi. Restano intanto sempre sopra la parità i fondi chiusi: +1,32 miliardi nel secondo trimestre e +1,24 miliardi nel primo, pari a +2,56 miliardi da inizio anno.

Rimangono invece in rosso le gestioni di portafoglio: -4,83 miliardi nel secondo trimestre dopo i -1,17 miliardi del primo (-6,01 miliardi nel semestre). A risentire dei deflussi sono state soprattutto le gestioni di portafogli assicurativi (-7,38 miliardi nel secondo trimestre, -9,13 miliardi da inizio anno), mentre le gestioni previdenziali han-

no ottenuto +595 milioni nel secondo e -495 milioni nel primo semestre (in totale +100 milioni) e quelle retail hanno chiuso il semestre con 1,09 miliardi di cui +685 milioni nel secondo trimestre e +408 nel primo.

L'effetto raccolta e soprattutto i buoni rendimenti ottenuti grazie alla ripresa dei mercati finanziari hanno fatto risalire il patrimonio gestito dall'industria italiana del risparmio gestito a 2.265 miliardi a fine giugno (di cui 1.032 miliardi nei fondi aperti, 66,1 miliardi nei fondi chiusi e 1.167 miliardi nelle gestioni di portafoglio) dopo il calo fino a 2.139 miliardi di fine marzo, ma ancora sotto il livello di 2.306 miliardi raggiunto a fine dicembre 2019.

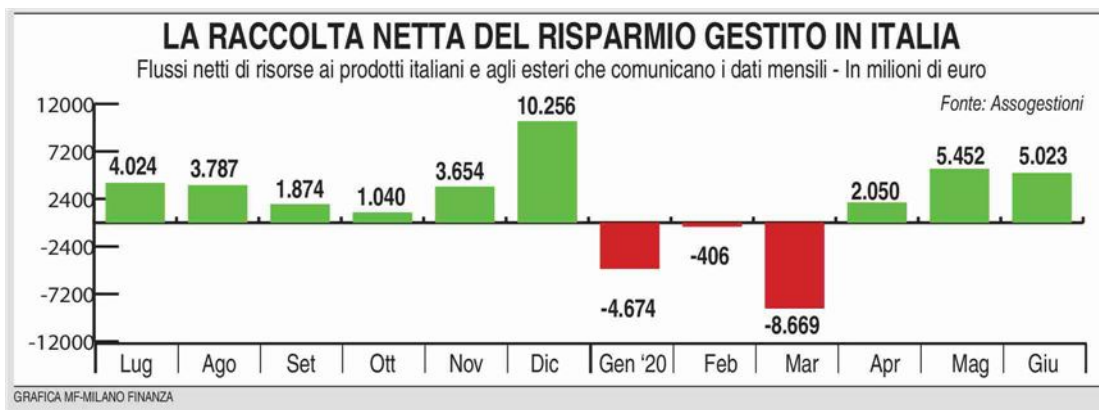
Per quanto riguarda i flussi nelle singole

categorie di fondi aperti, la ripresa è stata guidata dagli azionari che hanno archiviato il secondo trimestre con 8,51 miliardi (-5,99 miliardi nel primo trimestre) per un totale da inizio anno di +2,51 miliardi. L'interesse per gli azionari è stato alimentato dal rally delle borse scattato a metà marzo, dopo i crolli del mese precedente, ragion per cui anche questa volta il timing di ingresso non è stato del tutto corretto perché si è venduto sui ribassi acquistando sui rialzi, anziché anticipare i trend.

Rialzo più contenuto per i flussi sui bilanciati: +1,10 miliardi dai +755 milioni del

primo trimestre (+1,85 miliardi in totale). Rialzano la testa gli obbligazionari con 2,9 miliardi di raccolta dopo il rosso di 7,45 miliardi dei tre mesi gennaio-marzo, e riducono il rosso i flessibili che chiudono il semestre a quota -9,27 miliardi di cui -7,51 miliardi nel primo trimestre e -1,75 miliardi nel secondo. Sempre bene i fondi monetari con flussi totali di 12,45 miliardi (4,23 miliardi nel secondo trimestre e 8,22 miliardi nel primo).

Sul fronte delle singole società di gestione, primo per raccolta totale è il gruppo Intesa Sanpaolo con 2,87 miliardi di cui 2,43 miliardi riferiti a Eurizon e 439 milioni a Fideuram. Poi si piazzano le Poste con 2,35 miliardi tutti riferiti alla raccolta di mandati istituzionali (2,65 miliardi, mentre è in rosso la raccolta fondi, -83 milioni). Terzo è il gruppo Pictet Am con 1,69 miliardi tutti in fondi aperti, poi Morgan Stanley con 1,55 miliardi di cui 1,7 miliardi in fondi aperti e quinta è Banca Mediolanum con 1,21 miliardi di cui 1,08 miliardi in fondi aperti. (riproduzione riservata)



Peso:35%